



La Svizzera deve prendersi delle responsabilità in merito alle frontiere europee

06.05.2022

A colpo d'occhio

Tra pochi giorni le elettrici e gli elettori decideranno sulla futura partecipazione della Svizzera all'agenzia europea per la sorveglianza delle frontiere e delle coste Frontex. Anche dopo diversi mesi di campagna, non è chiaro cosa vogliano ottenere i leader del referendum con un NO. Ma una cosa è molto chiara: affinché la Svizzera mantenga i vantaggi dell'area Schengen, il 15 maggio sono necessari tutti i possibili SI.

Il dibattito referendario su Frontex sta entrando nel suo round finale e a volte assume caratteristiche bizzarre. Non ho mai visto uno schieramento per il NO così in disaccordo sui suoi obiettivi. Questo è stato particolarmente evidente nel recente programma "Arena": i rappresentanti del comitato referendario si fiancheggiavano con i politici del campo della sinistra-verde. I primi si sono posti l'obiettivo di abolire Frontex e tutte le frontiere nazionali. Gli ultimi, d'altra parte, sono pronti ad accettare immediatamente il contributo a Frontex se le loro richieste in materia d'asilo saranno soddisfatte. E poi c'è anche una campagna per il NO che mira all'uscita della Svizzera da Schengen per rafforzare la protezione delle frontiere nazionali.

Queste tre posizioni sono completamente incompatibili e si escludono a vicenda. Questo mostra quali rischi la Svizzera correrebbe con un rifiuto. Resta da conoscere quale interpretazione preverrà in seguito a un rifiuto. Quindi atteniamoci ai fatti. Li troviamo nell'accordo di Schengen. È chiaramente definito che il trattato sarà considerato terminato se la Svizzera non accetterà ulteriori sviluppi. Certo, c'è ancora la possibilità di trovare una soluzione entro 90 giorni nel comitato congiunto. Ma visto lo stato attuale delle relazioni tra la Svizzera e l'UE, personalmente non scommetterei su questo paracadute di salvataggio. A peggiorare le cose, con la guerra in Ucraina, l'UE ha comprensibilmente altre preoccupazioni che concedere a noi un trattamento speciale.

L'elettorato svizzero ha già detto sì tre volte alla partecipazione della Svizzera a Schengen e alle relative estensioni e per buone ragioni. In tempi senza pandemia, tutti noi beneficiamo delle frontiere aperte all'interno dell'Europa, che ci permettono di viaggiare facilmente. Migliaia di aziende vicino al confine impiegano professionisti specializzati ben formati che possono venire in Svizzera dai paesi vicini senza alcun ostacolo. E le nostre destinazioni turistiche sono in grado di accogliere un numero significativamente maggiore di ospiti da oltreoceano poiché la Svizzera è inclusa tra i migliori tour europei grazie al visto Schengen.

Oltre a questi aspetti economici, Schengen ci porta anche più sicurezza. I database europei di ricerca e di visti sono diventati da tempo strumenti di lavoro indispensabili per le nostre autorità e generano alte percentuali di successo. Allo stesso tempo, dall'adesione a Schengen, il numero di crimini registrati è diminuito anno dopo anno. Ma questo plus di libertà e sicurezza è possibile solo se le frontiere esterne dell'Europa sono protette e controllate allo stesso tempo.

È indiscusso che i diritti umani devono essere rispettati anche in situazioni difficili. Per me, va da sé che la Svizzera darà un contributo adeguato a questo nel quadro di Frontex. E questo è il significato di questo voto. Ecco perché abbiamo bisogno di un chiaro SI a Frontex e quindi a Schengen il 15 maggio.



Monika Rühl
Presidentessa della Direzione